

Storia delle dottrine politiche

Il volume di D'addio affronta la politica da un punto di vista storico, analizzando il pensiero degli studiosi che dalla Grecia classica in poi hanno espresso la loro critica visione della società, delle leggi, delle varie forme di governo che si sono succedute nei secoli, contribuendo alla formazione della storia delle dottrine politiche.

I ragionamenti attinenti al pensiero politico nascono da una riflessione intorno all'obbedienza/disobbedienza ad un potere, sia esso inteso in forma generale e non necessariamente a quello politico; inoltre va tenuto presente che ogni pensiero politico teorizzato, debba essere necessariamente contestualizzato nel periodo storico nel quale è stato prodotto.

1. LA CIVILTÀ GRECA E LA POLITICA

La civiltà greca ha espresso la dimensione del politico delineandone per prima gli ideali e valori: il pensiero politico della civiltà occidentale nasce infatti nell'antica Grecia nel periodo compreso tra il VII ed il VI secolo a.C ed è proprio dal greco che hanno origine numerosi termini politici.

I greci consideravano la polis propedeutica alla formazione dell'individuo, il cui fine coincideva con la politica, intesa come forma più alta di educazione.

Nella concezione greca la politica predilige il logos, cioè la ragione, la quale si esprime e si manifesta esternamente attraverso la parola: la politica indica infatti la capacità dell'uomo di razionalizzare i rapporti che istituisce con i suoi simili e, in questa prospettiva, la lingua intesa come strumento a contenuto razionale, ne costituisce l'archè.

La lingua rappresenta infatti anche un elemento di coesione, nonché il fondamento, delle aggregazioni umane, denominate da Aristotele Koinonia, ossia comunità.

Un ulteriore ed importante termine greco è "politeia", con il quale si indicavano sia le istituzioni politiche, sia quelle attraverso cui la polis esprimeva la sue essenza (usi, costumi, morale cittadina).

2. LA POLIS OMERICA

Apparsa intorno all'VIII secolo a.C. come risultato di un lungo processo storico, la polis rappresenta il vero e proprio centro politico, economico e militare del mondo greco; ogni polis era organizzata autonomamente, secondo le proprie leggi e le proprie tradizioni ed era caratterizzata da un'estensione territoriale molto ridotta.

Nell'età omerica, caratteristica del X-IX secolo a.C., la società possedeva un'organizzazione politica fondata sul ghenos, un gruppo di più famiglie di comune discendenza con valenza politica; il capo del gruppo gentilizio era riconosciuto come re ed il suo potere aveva carattere sacrale, in quanto interprete dei voleri della divinità: la religione rappresentava una componente fondamentale della polis omerica ed infatti anche le norme della società avevano di origine divina.

Il rigido patriarcato che la caratterizzava, escludeva la massa del popolo da ogni forma di tutela giuridica e da ogni diritto politico, facendo sì che solo gli individui appartenenti al ghenos godessero di uno status politico e giuridico: il re è assistito nel governo della polis dal Consiglio, istituzione costituita dai capi dei ghenos ossia gli anziani, con i quali concorda le decisioni più importanti che debbono essere comunicati al popolo, il demos, cioè la massa dei liberi; la terza istituzione politica della polis omerica è l'assemblea, nella quale il popolo non ha alcuna iniziativa, se non il diritto di manifestare consenso/dissenso, perché parlano solamente i nobili.

L'evoluzione costituzionale della polis si determinò a seguito del conflitto tra aristocrazia e popolo: con la prima riforma della costituzione aristocratico-gentilizia, le leggi e la giustizia furono sottratte al ghenos e divennero di esclusiva competenza della polis; si afferma così il principio e il valore del nomos, cioè della legge fatta dal legislatore della polis, di contro alle themistes, le leggi dettate dagli dei ed i diritti politici vengono estesi ad una maggiore cerchia di individui: tale riforma dà vita al cosiddetto stato politico.

3. L'EPOCA CLASSICA: SPARTA, ATENE E LA RIFORMA DI SOLONE

Attraverso un lungo processo, che dura dal 503 a.C. fino alla conquista da parte macedone dell'Attica nel 321 a.C., si assiste all'attivazione e alla sperimentazione della forma di governo, che costituisce una novità assoluta per la civilizzazione occidentale: la democrazia.

Alla fine del V secolo due comunità rappresentano il modello ai quali si ispireranno i legislatori ed i teorici politici dei secoli seguenti: Sparta ed Atene.

Sparta, con la sua rigida costituzione oligarchica e l'educazione militare impartita ai giovani spartani, fu il modello della Grecia aristocratica e sempre pronta alla guerra. Essa visse a lungo seguendo le leggi di Licurgo, il quale istituì un sistema politico basato su due re, un consiglio di ventotto anziani e l'apella, l'assemblea degli spartani.

Se l'ideale della costituzione spartana è quello della stabilità, l'esperienza costituzionale di Atene si ispira invece al pieno e libero dispiegamento della personalità dell'individuo, innovando radicalmente le vecchie strutture aristocratico gentilizie, per dare possibilità di espressione alle nuove forze sociali, politiche, spirituali e culturali contrappone l'aristocrazia al popolo.

A metà del V secolo vigeva ad Atene una crisi agraria e sociale che fu attenuata grazie ad una riforma promossa da Solone: questa liberò il popolo, vietando i prestiti in cambio della libertà personale e stabilendo leggi e tagli a i debiti pubblici e privati.

Solone non pensava che si dovesse abbattere il predominio dell'aristocrazia: il suo obiettivo era il buon governo, cioè la creazione di un regime più giusto ed equilibrato.

Solone introdusse anche una riforma che mirava ad allargare la partecipazione alla vita politica: i cittadini furono divisi in quattro classi individuate in base a un criterio timocratico, cioè fondato sul censo/sulla ricchezza, pentacosimedimmi, cavalieri, zeugiti e teti; le cariche pubbliche erano attribuite alle prime due classi, i teti era garantita la partecipazione all'assemblea e la possibilità di essere eletti in tribunale.

Dunque, il potere restava saldamente nelle mani degli aristocratici: l'Atene di Solone non era ancora una democrazia, quanto piuttosto una timocrazia; tuttavia l'opera di Solone fu di estrema importanza nella vita di Atene: il passaggio da una classe all'altra, essendo legato al reddito invece che alla nascita, divenne teoricamente possibile anche ai ceti meno abbienti, e questo segnò un avvicinamento alla democrazia.

Nell'operato di Solone poi, il concetto di giustizia, denominata eunomia, ricopre un ruolo di fondamentale importanza in quanto la sua consapevolezza viene utilizzata per limitare il potere dell'aristocrazia: si sviluppa una nuova visione della cittadinanza corrispondente al criterio della responsabilità individuale e collettiva, che stabilisce un nesso inscindibile fra volontà umana e Destino universale, e fra polis e kosmos, in una prospettiva universale di armonia.

Nella polis infatti sussisterebbe un vincolo, un rapporto fra tutti i suoi componenti, per il quale le conseguenze del comportamento dei singoli finiscono poi per ricadere su tutti; esiste pertanto una legge che governa la vita delle comunità politiche, per la quale i beni materiali e morali che essa procura devono essere distribuiti fra tutti, in modo che le diverse parti sociali che costituiscono la polis, si equilibrino tra di loro attuando l'ordine fondato sulla giustizia. La misura e il limite sono quindi i principi essenziali cui deve continuamente ispirarsi l'eunomia e sui quali si basa l'organizzazione politica delle comunità.

4. LE RIFORME DI CLISTENE

L'opera di Solone, premessa per l'istituzione della democrazia, fu portata avanti da Clistene, politico ateniese, ritenuto uno dei padri della democrazia ateniese; le riforme di Solone infatti avevano sancito delle reali garanzie per le ultime due classi, ma non avevano intaccato la sostanza del potere dei gruppi gentilizi, che pretendevano di monopolizzare il governo della città; pertanto le tensioni ed i conflitti sociali continuarono a caratterizzare la vita politica di Atene.

Il tentativo di dare una soluzione politica a queste lotte fu rappresentato dall'instaurarsi di un governo tirannico: il termine tiranno indicava chi si impadroniva del potere con sistemi rivoluzionari opponendosi al re o al capo eletto, sostituendo al governo oligarchico delle Città-Stato, un personale dominio; la tirannide era percepita ad Atene come un disvalore assoluto.

La politica dei tiranni fu caratterizzata da una serie di provvedimenti per migliorare le condizioni delle classi più umili: una grandiosa politica di lavori pubblici che offrì lavoro ai teti; l'introduzione nel culto ufficiale della città delle divinità delle classi meno abbienti; una politica intesa a favorire l'agricoltura e a garantire e incrementare i redditi dei contadini; esaurito il loro programma di trasformazione sociale all'interno della polis, i tiranni scomparvero dalla scena politica greca e furono sostituiti, sia pure per poco, dalle aristocrazie, scenario in cui emerse la figura di Clistene.

Questi attuò una serie di riforme che modificarono le istituzioni della polis e avvicinarono la politica ateniese alla democrazia attraverso l'ampliamento del coinvolgimento politico e la formazione di un unico collegio elettorale, capace di esprimere l'interesse generale e non fini particolaristici di pochi individui: fu spezzata la struttura gentilizia della società ateniese, ponendo al posto del ghenos il demos, cioè la minima ripartizione territoriale in cui venne suddiviso tutto il territorio attico e sul quale esso fu organizzato l'ordinamento politico con una rigorosa applicazione del sistema decimale; la popolazione ateniese fu suddivisa in 10 tribù che costituivano una ripartizione di carattere politico-amministrativo, comprendenti ciascuna una decina di demi; il territorio fu diviso in tre parti, la città, la costa e l'interno e ciascuna parte in dieci distretti, che furono attribuiti per sorteggio alle tribù, in modo da evitare i raggruppamenti regionali, che avrebbero potuto favorire la ricostituzione del vecchio gruppo gentilizio; fu istituita la boulè, un'assemblea costituzionale e consiglio legislativo per l'approvazione delle leggi, composta da 500 membri; l'assemblea generale di tutti i cittadini, l'ecclesia, occupa un ruolo preminente in quanto in essa si concentravano tutti i restanti poteri (per il potere legislativo, niente poteva essere discusso se prima non fosse stato presentato dalla boulè); il sistema democratico predisposto da Clistene inoltre era perfezionato dalla tecnica del sorteggio, con cui venivano designati magistrati e buleuti.

La costituzione di Clistene rappresentava un ordinamento dalla struttura rigorosamente razionale, informata al criterio della proporzione matematica e trovava il suo fondamento nel demos; la nuova costituzione garantiva la partecipazione di tutti i cittadini all'amministrazione della "cosa pubblica" e costituisce, più che democrazia matura, un'isonomia, cioè uguaglianza dinanzi alla legge, e un'isegoria, cioè uguaglianza nella libertà di parola.

5. GUERRE PERSIANE E SENTIMENTO DI LIBERTÀ DELLE POLIS GRECHE

Con il termine guerre persiane si definisce la serie di conflitti combattuti tra le polis greche e l'Impero persiano, iniziati intorno al 499 a.C. e continuati a più riprese fino al 479 a.C. e che ebbero come esito militare la ritirata dell'Impero.

Esse significarono anche però una presa di coscienza per il mondo Greco e i propri principi cardine: il sentimento di partecipazione alla vita della polis e quello della libertà.

In relazione a quest'ultima si notano concezioni differenti condivise dalle due principali polis greche: Sparta la identifica con la consapevole partecipazione alla vita della polis sino ad identificarsi con essa; Atene la identifica con la libera espressione dell'individuo; Atene dunque diventa la "scuola dell'Ellade": solo la libertà fa dello Stato-potenza uno Stato-civiltà.

Tra le Guerre persiane e la Guerra del Peloponneso (431 a.C. – 404 a.C.), emerse poi la figura di Pericle, politico ateniese che supportò ed ampliò le riforme democratiche di Clistene: introdusse la mistoforia, un compenso destinato a coloro che esercitano funzioni pubbliche e concede agli zeugiti l'accesso all'arconato.

Tale provvedimento fu molto importante perché permetteva di realizzare realmente l'uguaglianza tra tutti i cittadini che era alla base della democrazia di Atene; la riforma di Clistene aveva stabilito che tutti i cittadini potessero essere eletti alle più alte cariche dello Stato, ma tale possibilità era più teorica che pratica dato che le persone che vivevano del loro lavoro non potevano permettersi di perdere giornate di lavoro per ricoprire le cariche pubbliche; prevedendo invece un compenso per tale attività si avviava a questo inconveniente e anche gli zeugiti e i teti potevano partecipare alla vita pubblica; tale provvedimento ebbe anche un'altra conseguenza:

molti trasformarono la politica in un mestiere da cui poter trarre un compenso che integrava le proprie entrate. Per evitare poi che tutti potessero godere di questi benefici, Pericle fece approvare nel 451 a.C. la legge sulla cittadinanza attica: tale legge limitava la cittadinanza al cittadino attico i cui genitori erano entrambi ateniesi.

La nuova polis avviata alla democrazia si governa con il consenso dei cittadini riuniti in assemblea; nascono quindi le figure dei demagoghi, istruiti nell'arte del convincimento per ottenere un consenso favorevole a sé. Il demagogo in seguito, inizia a sviluppare una connotazione negativa, poiché agisce per interesse personale; allo stesso modo anche l'espressione "democrazia", nell'Atene dell'epoca inizia ad avere una connotazione negativa, in primo luogo perché i nobili spodestati affermano che regni il caos, che la politica sia strumentale e che non si riescano più a distinguere i migliori, poiché i migliori erano loro per nascita.

Ne consegue che la democrazia viene sempre più associata alla concezione di una forma di governo non basata sulla qualità ma sulla quantità; molti iniziano a dire che la democrazia è la forma di stato dei molti, o di tutti, o dei più numerosi; di conseguenza anche le altre forme di governo assumono un connotato quantitativo: aristocrazia (= dei pochi), monarchia (=di uno solo).

Con la democrazia Atene sembra regredire, indebolirsi e questo viene avvertito anche dal punto di vista commerciale vi è una decadenza.

Nel processo di sperimentazione dei dispositivi istituzionali democratici, i filosofi dell'epoca si impegnano a descrivere forme e significati dell'esperienza di governo democratica: in particolare nel V a.C. Socrate e poi nel V secolo a.C. Platone e Aristotele, che prendono in considerazione le costituzioni (*politeiai*) democratiche nel periodo del quasi completo esaurimento di questa inedita forma di governo.

6. SOCRATE

Socrate, filosofo ateniese del V secolo a.C. è noto per aver instaurato un peculiare modo di pensare che ha consentito l'origine e lo sviluppo della riflessione astratta e razionale, fulcro portante di tutta la filosofia greca successiva e di importanza anche nel campo politico.

Punto di partenza della riflessione socratica è la critica del metodo educativo sofista, il quale si basava sulle abilità dialettiche e retoriche e per il quale si è soliti parlare di relativismo gnoseologico e scetticismo.

L'indagine socratica, che si serve del dialogo e della redarguizione/confutazione, era essenzialmente rivolta a risolvere criticamente le apparenti/false conoscenze sofiste e a pervenire ad una conoscenza razionale e consapevole di sé stessa; paradossale fondamento del pensiero socratico è infatti il "sapere di non sapere", un'ignoranza intesa come consapevolezza di non conoscenza definitiva, che diventa però movente fondamentale del desiderio di conoscere.

Socrate sottolinea infatti l'inadeguatezza e incompletezza della conoscenza sofista e la necessità di una conoscenza approfondita, compiuta, razionalmente critica, in cui il cittadino riscopra il sentimento etico-religioso come il fondamento di ogni sua attività; a tal proposito l'ateniese contrappone il sapere specifico del singolo alla cultura di tipo enciclopedico e erudito dei Sofisti.

E' importante però sottolineare che l'autore attraverso il suo metodo d'indagine non pretenderà mai di pervenire ad una verità assoluta, la quale è infatti inconoscibile; egli inoltre è il primo ad introdurre il concetto di *daimon*, una sorta di coscienza morale/presenza divina che abita all'interno dell'uomo la quale si fa avvertire tramite segni per stimolare la ragione al fine di orientare alla scelta più adatta, più precisamente distogliendo da quella meno idonea. La critica socratica si concentra poi sulla virtù, fine dell'educazione stessa: essa è intesa da Socrate come una forma di conoscenza che orienta il comportamento umano verso il giusto, allontanandolo dallo sbagliato; la riflessione poi viene ampliata ad una ricerca sulle singole virtù, forza, temperanza, religiosità/pietà e giustizia, e sui rapporti che vi sussistono.

E' proprio nella prospettiva della definizione di virtù che si evidenzia lo stretto legame tra questa e la politica: anche la politica infatti viene intesa come una forma di conoscenza competente e razionale, che non può disinteressarsi del fine ultimo delle azioni degli uomini e che soprattutto non può essere ridotta a mera retorica; Socrate insiste sul fatto che la polis debba essere organizzata sul sapere competente e quindi governata dai competenti, propri di tale conoscenza.

Di Socrate non si possiedono fonti scritte dirette in quanto riportare le proprie riflessioni dialogiche avrebbe eliminato la forza vitale e l'essenza del dialogo stesso, apportando staticità e possibilità di diverse interpretazioni; fonti scritte circa il pensiero socratico possono essere ritrovate nelle opere platoniche ed in particolare nei dialoghi a contenuto socratico, ossia una serie di scritti che, attraverso il dialogo immaginario di Socrate ed altre personalità contemporanee, fanno emergere le sue riflessioni cardine.

Tra questi è possibile citare "Il Gorgia", il quale prende il titolo dal primo e più noto interlocutore che Socrate incontra in questo dialogo, il retore Gorgia, personalità di maggior rilievo del gruppo dei sofisti (con egli il relativismo dei sofisti raggiunge il suo culmine). Mentre Socrate esalta il logos e la razionalità, Gorgia si focalizza sulla retorica e ritiene che la vera forza/il vero potere risieda proprio nella parola. Il sofista aggiunge inoltre che la retorica possiede un valore strumentale ed è ambivalente: essa è l'arte della persuasione/adulazione, non perviene al sapere, né riproduce la realtà, ma permette di entrare in sintonia con le passioni e i sentimenti degli interlocutori per ottenerne il consenso.

Nel dialogo Socrate si concentra quindi sulla contraddizione interna della retorica (la non distinzione tra giusto/bene e sbagliato/male pur tenendo discorsi sull'argomento) per criticarla e per affermare che la vera arte rivolta allo spirito è la politica, la quale si distingue in arte legislativa e giustizia.

Il dialogo continua poi presentando un nuovo interlocutore, Callicle, il quale propone una distinzione tra legge e natura, affermando che le leggi sarebbero solo uno strumento di cui si avvalgono i più deboli per difendersi dai più forti, i quali sono destinati a governare per volere della natura. Di fatto quindi Callicle riduce la politica alla supremazia e al dominio del più forte che per legge di natura deve comandare la massa, associandone la vera essenza alla volontà di potere e all'etica del superuomo che vive per realizzare se stesso.

Socrate non solo non approva la riduzione della politica al potere, ma critica anche l'associazione di bene e piacere in quanto il primo è inteso come un criterio oggettivo che permette di identificare e riscattarsi dal male mentre il secondo, se utilizzato come metodo di orientamento della propria etica, porta ad un bene apparente ed illusorio.

Il Gorgia si conclude con una critica pressoché radicale della politica ateniese seguita nel corso della guerra del Peloponneso e con una denuncia della crisi profonda che investe l'ordine etico-politico della polis, che trova il suo riscontro nel realistico ed amarissimo riconoscimento da parte di Socrate che la maggioranza dei governanti è composta da uomini malvagi: la potenza e il dominio sembrano trascinare fatalmente l'uomo al male.

Ne "Il Protagora" invece vengono riproposte le tematiche circa i rapporti fra l'insegnamento dei Sofisti, la politica e l'ideale socratico di virtù; la prima confutazione di Socrate è rivolta alla possibilità, o meglio all'impossibilità, di insegnare l'arte della politica, disciplina alla quale Protagora afferma di educare.

Le considerazioni che Protagora svolge sul fondamento dell'arte politica sfociano poi in un discorso circa le virtù; confutando nuovamente le affermazioni di Protagora, Socrate arriva alla conclusione che le virtù, così come la politica stessa, altro non sono che sapere consapevole/conoscenza/scienza della misura che deve governare l'agire dell'uomo e, in quanto tali, insegnabili.

Ulteriore opera Platonica ad oggetto socratico è "Il Critone", dialogo giovanile che attraverso una prosopopea delle leggi, espone il fine ultimo del pensiero di Socrate, ossia quello di sollecitare nei cittadini un profondo rinnovamento morale che costituisca il vero titolo di legittimità delle leggi e delle istituzioni della polis. Socrate criticava l'ordinamento democratico ateniese in quanto non razionale e basato su un criterio di maggioranza in cui la volontà dell'assemblea poteva essere facilmente suggestionabile; a questo vi oppone primato delle leggi, sacrali per l'individuo in quanto espressione di giustizia, tutela e libertà, nonché ispirate al principio del continuo perfezionamento, espressione della sapienza, applicazione di quella scienza della misura che si fonda sulla verità. Il senso del suo discorso etico-politico è che la democrazia deve essere concepita come il governo della ragione, del sapere competente, il quale trova la sua affermazione nelle leggi.

Accettando la condanna a morte e rifiutandosi di scappare, sebbene sia cosciente di essere stato accusato ingiustamente, Socrate dimostra concretamente quanto si afferma nel Critone ed il profondo rispetto che nutre nei confronti della legge e delle sue disposizioni.